

Chiamati ad essere artigiani di comunione

1. Anno nuovo di speranza

“Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1 Gv 4,16). Partiamo di qui, da questa consapevolezza per l’avventura di un nuovo anno, dono di Dio per la nostra santificazione. Le festività natalizie ci hanno rassicurato il cuore poiché Dio si è fatto carne in un bambino più di 2000 anni fa in Palestina ma continua ad essere vivo e operante in noi e fra noi oggi e sempre nella nostra carne e in quella del fratello e della sorella.

La pandemia ci ha sorpresi e sopraffatti suscitando in noi tanta ansia e angoscia come una tempesta improvvisa. Papa Francesco in quel famoso 27 marzo sul sagrato di san Pietro davanti alla piazza vuota ma piena di tanti, forse tutti i cuori dell’umanità, ha voluto pregare per tutti e spiegare la tempesta che si era abbattuta sul mondo con queste parole: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità, lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di “imballare” e dimenticare ciò che ha nutrito l’anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente “salvatrici”, incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell’immunità necessaria per far fronte all’avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli».

Attraverso la tempesta abbiamo preso coscienza di essere un unico popolo e di appartenerci l’un l’altro come fratelli e sorelle. Proprio nel bel mezzo dell’epidemia Papa Francesco ha potuto scrivere l’enciclica *Fratelli tutti* dedicata al tema della fraternità e dell’amicizia sociale.

Il 21 dicembre scorso alla Curia romana il Pontefice ha chiarito come si può affrontare la crisi che tanto ci attanaglia: «Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l’autopsia di un cadavere: guarda la crisi, ma senza la speranza del Vangelo, senza la luce del Vangelo. Siamo spaventati dalla crisi non solo perché abbiamo dimenticato di valutarla come il Vangelo ci invita a farlo, ma perché abbiamo scordato che il Vangelo è il primo a metterci in crisi. (Qui viene citato in nota Gv 6 dove Gesù chiede ai discepoli: “Volete andarne anche voi?”). E’ il Vangelo che ci mette in crisi. Ma se troviamo di nuovo il coraggio e l’umiltà di dire ad alta voce che il tempo della crisi è un tempo dello Spirito, allora, anche davanti all’esperienza del buio, della debolezza, della fragilità, delle contraddizioni, dello smarrimento, non ci sentiremo più schiacciati, ma conserveremo costantemente un’intima fiducia che le cose stanno per assumere una nuova forma, scaturita esclusivamente dall’esperienza di una Grazia nascosta nel buio. “Perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore” (*Sir 2,5*)».

Nella stessa occasione il Papa dà una risposta chiara alla domanda su che cosa fare durante la crisi: «Innanzitutto, accettarla come un tempo di grazia donatoci per capire la volontà di Dio su ciascuno di noi e per la Chiesa tutta. Occorre entrare nella logica apparentemente contraddittoria che “quando sono debole, è allora che sono forte” (*2Cor 12,10*). Non conosciamo alcun’altra soluzione ai problemi che stiamo vivendo, se non quella di pregare di più e, nello stesso tempo, fare tutto quanto ci è possibile con più fiducia. La preghiera ci permetterà di “sperare contro ogni speranza” (cfr *Rm 4,18*)».

2. Le meditazioni del nuovo anno

Con la speranza nella forza dello Spirito ci proiettiamo nel nuovo anno introducendo la tematica dei preziosi momenti di formazione che sono i ritiri mensili, prescritti dallo Statuto al n. 10. Lungo il 2021 gli argomenti delle meditazioni scaturiscono dal tema scelto per il prossimo Capitolo generale della Società san Paolo fissato nel settembre 2021 e che suona così: **“Chiamati ad essere artigiani**

di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo nella cultura della comunicazione”.

Proprio in questo tempo così difficile per vivere le relazioni interpersonali il tema ci ricorda che siamo fatti non per stare soli ma per la comunione e che il Vangelo va annunciato insieme, nella comunione e come comunità. Ci viene in mente subito l’episodio evangelico di Gesù che invia i discepoli a due a due per evangelizzare (Lc 10). Così è nella vita di comunità e di apostolato dei Paolini, chiamati ad evangelizzare insieme, come comunità, ma altrettanto nella vostra vita di consacrati coniugati che – a due a due appunto – attraverso la sacramentalità del vostro amore manifestate la benevolenza e misericordia divina. “Gli sposi – leggiamo in *Amoris Laetitia* 121 – in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l’amore con cui Cristo ama la sua Chiesa”. Le meditazioni del nuovo anno, dopo l’esperienza bella e insieme impegnativa dell’anno precedente, vi aiuteranno ad approfondire il senso profondo della comunione (**artigiani di comunione**) e quello dell’evangelizzazione (**annunciare profeticamente la gioia del Vangelo**). Un aspetto non può stare senza l’altro, l’uno richiama e genera l’altro.

Il dono della comunione in coppia e famiglia sarà al centro delle meditazioni della prima parte dell’anno mentre poi si passerà a considerare il mandato inequivocabile dell’evangelizzazione sempre in quanto coppia e famiglia. Alcune meditazioni si articoleranno su più mesi per avere modo di metabolizzare meglio i concetti e la documentazione connessa.

Sarà un percorso volto a prendere coscienza del dono che avete ricevuto con il sacramento del Matrimonio, un percorso finalizzato a conoscerne tutto lo spessore. Se non lo si scarta resta sempre bello il dono, ma anche misterioso e poco utile. Si crede di sapere ma in realtà si conosce ben poco per cui ne derivano atteggiamenti non sempre consoni con la preziosità del dono. La mancata conoscenza impedisce di sviluppare le potenzialità insite nel dono ricevuto. Se poi la società porta a svalutare il dono a motivo di una illusoria libertà il gioco è fatto. A chi date credito? A Dio o alla maggioranza, alle statistiche, al vostro sentire emotivo, alla convenienza? Eppure quel giorno speciale di tanti o pochi anni fa vi siete impegnati e alleati con Dio e non con la maggioranza o la convenienza...

La scelta di aderire alla tematica del Capitolo generale SSP è maturata a motivo della vostra identità specifica come ISF: siete ben coscienti di essere **Istituto aggregato**, cioè “opera propria” della Società san Paolo, non dunque dei semplici affiliati o simpatizzanti, bensì parte integrante e indispensabile del carisma paolino, partecipi quindi della sua missione evangelizzatrice. Senza la vostra presenza e quella degli altri Istituti la Famiglia Paolina non sarebbe completa. Don Alberione vi ha sognati come veri consacrati nel mondo pur non avendo la struttura canonica degli Istituti secolari. Ma così, avendo come moderatore supremo il Superiore generale della Società san Paolo, diventate il prolungamento nel mondo del carisma e dell’opera della san Paolo, una sorta di membri esterni capaci di arrivare dove i religiosi Paolini non possono arrivare.

La condivisione del tema capitolare è motivata anche dalla preziosità del nuovo anno 2021: dai Superiori maggiori della Famiglia Paolina è stato indetto un Anno biblico in quanto il 26 novembre arriveremo a celebrare il 50° anniversario della scomparsa del Fondatore, il beato Alberione.

Non sarà solo l’occasione per lodare e benedire Dio per la sua figura di profeta dei mezzi di comunicazione nella Chiesa, ma per voi dell’ISF sarà una data importante: il **50° di fondazione dell’Istituto**, l’ultimo nato dal cuore dell’Alberione morente. Promosso infatti su una pagina della rivista *Vita Pastorale* sin dal 1964, soltanto al momento della morte di Alberione don Gauss, sacerdote igs da Trieste, gli ha potuto presentare le prime coppie desiderose di consacrarsi.

Di fronte ad una data così importante non ci si può esimere dal chiedersi: *l’ISF è davvero maturato in questi 50 anni dal suo inizio? E’ cresciuta l’identità dei membri così da riconoscersi maggiorenne e matura? Quale e quanto entusiasmo si è conservato dalle origini? Quanti e quali apporti formativi vi sono stati dati dalla grazia divina in tutti questi anni? Cosa ne avete fatto? Come e quanto è cresciuto il desiderio di formazione e progresso spirituale? Quali sono i frutti visibili del lungo cammino di spiritualità e apostolato nelle famiglie?*

3. Artigiani di comunione

Dalla lettera di san Paolo ai Romani (12,1-8, vedi logo in Appendice)

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma **lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare**, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. ³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. ⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

Con il capitolo 12 la lettera di san Paolo ai Romani si apre alla seconda parte, quella più esortativa come a dirci che dopo le considerazioni teologiche dei primi 11 capitoli si va all'etica, cioè alla vita concreta, al come comportarci. Ecco il perché dell'avvio con il "Vi esorto, dunque...". Siamo invitati a realizzare, a mettere in pratica quanto ci suggerisce l'Apostolo delle genti, nostro padre e patrono. Ecco tre spunti per favorire la riflessione.

1. Innanzitutto ci chiede – in forza della misericordia divina – di offrire i nostri corpi come sacrificio vivente e quale culto spirituale. Se un tempo erano i sacrifici umani che placavano gli dei, oggi seguendo l'esempio di Gesù in croce possiamo offrire tutto noi stessi a cominciare dal nostro corpo (che non è nostro ma che appartiene a Dio) come culto spirituale, cioè come speciale preghiera e mezzo di comunione e amicizia tra noi e Dio. Pensiamo a quanto è concreto questo suggerimento di san Paolo per la coppia impegnata oggi come ieri al dono reciproco fra coniugi nel rispetto della dinamica affettiva interpersonale. Pensiamo al sacrificio richiesto dalla fedeltà al sacramento del Matrimonio quando subentrano momenti di crisi e di conflitto. Pensiamo alla concretezza del mistero pasquale quando si deve morire a se stessi per far risorgere l'altro in una dialettica di morte per la vita, di mortificazione a se stessi per amore dell'altro. Pensiamo anche al dono reciproco del proprio corpo fra coniugi come espressione di benevolenza, accoglienza e amore vicendevole. Pensiamo alle tre parole che, anche di recente, Papa Francesco ha riproposto per la concordia nella famiglia: permesso, grazie e scusa.

San Paolo ci stimola ad integrare, a completare la preghiera vocale attraverso l'offerta di ogni attimo e momento del nostro vivere in coppia e in famiglia. C'è una preghiera assai gradita al Padre che consiste nell'abbracciare il progetto, la volontà di Dio nella fiducia e abbandono totale, senza condizioni di sorta, senza se e senza ma alla maniera di Maria Santissima e di san Giuseppe.

2. Si giunge poi all'espressione che fa da fondamento biblico al prossimo Capitolo dei Paolini: superando la mentalità del mondo **lasciatevi trasformare e rinnovare nel modo di pensare** (vedi logo in Appendice). A quanto pare san Paolo, che scrivendo ai Corinti li aveva invitati ad avere il pensiero di Cristo, anche qui ritiene che alla base di ogni nostro atteggiamento e scelta operativa di vita ci sia la mente, il pensiero. Il vivere cioè dipende innanzitutto da come pensiamo, dalle idee della nostra mente in quanto sono le idee che ci orientano nelle decisioni e scelte esperienziali della vita.

E qui ritroviamo l'invito che anche Alberione sovente lanciava ai suoi figli e figlie. Invito che abbiamo potuto fare nostro nella presentazione degli Esercizi da parte di don Forlai. Ricordate? Primo ed essenziale scopo degli Esercizi come anche del nostro cammino spirituale è sì farci santi ma come? Convertendo la nostra mente, abbandonando le nostre idee erranee su Dio e sulla vita per assumere quelle di Cristo e del Vangelo. Suggerimento quanto mai propizio nell'Anno biblico nel quale siamo stimolati fortemente al recupero quotidiano della Parola di Dio.

San Paolo ritiene fondamentale prima di suggerire principi e doveri del cristiano che ci lasciamo "trasformare" e "rinnovare" nel modo di pensare. E' allo Spirito Santo che dobbiamo lasciare carta

bianca affinché operi in noi e ci disponga con la sua grazia a non pensare secondo gli uomini o secondo il mondo, ma secondo Dio e il suo Vangelo. *Quanta e quale Parola di Dio leggiamo quotidianamente? Come facciamo a stare saldi nel pensiero e volontà di Dio se non leggiamo ogni giorno il Vangelo o la Scrittura? Alberione ci suggerisce che una giornata senza meditazione è una giornata persa in quanto non pensata secondo il Vangelo...*

Per dirla in maniera più semplice: la nostra mente ha bisogno di mangiare sempre, ogni giorno e se non trova da mangiare a destra si rivolge a sinistra. Se non trova con costanza la voce del Vangelo si adatta e acconsente alle voci del mondo, della maggioranza o del senso comune o del così fan tutti... Pensiamo ad es. ai disordini morali (di cui vi abbiamo scritto come Delegati insieme al Consiglio nell'ultima lettera dell'anno passato). Anziché aderire al Vangelo imitando Gesù con radicalità anche quando costa si sceglie la via facile, quella che fa più comodo e che il mondo ci rimanda come la più accessibile ed evidente. E non basta certo aver fatto la professione per non cadere nelle tentazioni costanti che il mondo ci rimanda...

3. San Paolo poi ci porta a riconoscere che siamo preziosi gli uni per gli altri in quanto facciamo tutti parte di un unico corpo in Cristo. Siamo cioè chiamati tutti a diventare **artigiani di comunione** facendo ognuno al meglio la propria parte. La parola artigiani ci porta immediatamente a riflettere sul fatto che la comunione non nasce da sola, ma per la forza dello Spirito Santo innanzitutto e richiede il contributo operoso e costante di ciascuno proprio come l'artigiano che lavora con le proprie mani, ci mette tutta la sua passione, la sua creatività ed estro personale in quello che fa. La comunione non può essere costruita da una macchina ma solo dall'impegno generoso delle nostre mani e dei nostri cuori che seguendo il Signore Gesù si rendono disponibili allo Spirito Santo come intermediari affinché regni la comunione, l'armonia e l'unità. D'altra parte non sarebbe possibile annunciare profeticamente la gioia del Vangelo senza la testimonianza eloquente della comunione e dell'intesa fra noi all'interno dei nostri gruppi o delle chiese particolari. Anzi lo stesso impegno di artigiani della comunione è evangelizzazione, è apostolato poiché Gesù nel Vangelo ci ha detto chiaramente: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Cosa dire allora quando nei nostri gruppi ci giudichiamo e pensiamo male degli altri? Come mai pur sentendoci un unico corpo di Cristo e che l'altro è per me Cristo e io lo sono per lui/lei ci frequentiamo poco, non amiamo stare in compagnia al pranzo fraterno e alla condivisione e nulla facciamo per esprimere stima e fiducia a chi ci sta intorno? Come mai non favoriamo il dialogo, l'ascolto reciproco dando tempo, stima e fiducia agli altri? Siamo davvero artigiani di comunione nelle relazioni di coppia, di gruppo e d'Istituto?

Papa Francesco nel Messaggio per la 54ma Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2021) propone **la cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro**. Facciamo in modo che la grave crisi sanitaria provocata dal Covid non ci renda lontani o peggio ancora indifferenti nelle relazioni interpersonali e di gruppo, ma anzi ci faccia sentire la mancanza degli altri e lo Spirito Santo ci stimoli a diventare sempre più consapevolmente **artigiani della comunione**.

Buon anno formativo nella sequela del Signore Gesù, divino Maestro, Via Verità e Vita. L'intercessione di san Giuseppe, nell'anno giubilare a lui dedicato, ci faccia crescere come singoli e come coppie in santità e testimonianza d'amore, misericordia e tenerezza.

N.B. Le domande per la riflessione in coppia e fra coppie sono inserite in corsivo all'interno del testo della meditazione.

APPENDICE

Logo dell'XI Capitolo generale della Società san Paolo (Ariccia, settembre 2021)



Spiegazione del logo

Il logo evoca diversi elementi collegati al tema dell'XI Capitolo generale: «Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare» (Rm 12,2). Chiamati ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo nella cultura della comunicazione.

Il primo simbolo da evidenziare è la **Parola di Dio**, presentata come il fondamento che (insieme all'Eucaristia) dà identità, sostiene e alimenta ogni persona, ogni comunità, ogni apostolato. Dalla Parola di Dio ha origine il cambiamento e la trasformazione nel modo di pensare e agire, secondo la prospettiva del salmista che afferma: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Sl 118,105).

La Parola di Dio fa riferimento anche al contenuto centrale del nostro apostolato, Gesù Maestro, il **Vangelo vivente**. La sua rappresentazione simbolica in formato di libro ricorda l'essenza del Paolino, che è quella di **essere editore**. Allo stesso tempo mentre evoca la tradizione che va valorizzata, il libro aperto evidenzia che il nostro apostolato è sempre attento ai segni dei tempi e a tutte le nuove forme e ai nuovi linguaggi della comunicazione.

La Parola collega, poi, il Capitolo generale all'**Anno biblico**, evento che unisce tutta la Famiglia Paolina nel suo anno celebrativo 2020-2021. Dalla Parola sgorgano **3 figure** che rappresentano tutti i Paolini nelle loro **diversità** e nel loro **dinamismo**. Insieme formano la **comunità chiamata** a vivere e annunciare il Vangelo nella società di oggi. Soltanto se radicata nella Parola, la comunità è capace di rinnovarsi e di dimostrare tutta la sua vivacità e la sua ricchezza.

I diversi **colori** ricordano la nostra realtà multiculturale, multirazziale, internazionale, composta di giovani e anziani, ecc. Il **movimento** delle 3 figure rappresenta la dimensione evangelica e missionaria della Congregazione (una Congregazione in uscita che cammina sinodalmente), ribadendo la dinamicità che ci spinge a percorrere vie nuove e tessere delle reti per “annunciare profeticamente la gioia del Vangelo nella cultura della comunicazione”, nello spirito di San Paolo e del beato Giacomo Alberione.